

Il premier e Bossi lanciano una massiccia offensiva epistolare per convincere i sestesi a «cambiare le cose» e a votare per il Polo

Assalto di B. ai "comunisti" di Sesto S. Giovanni

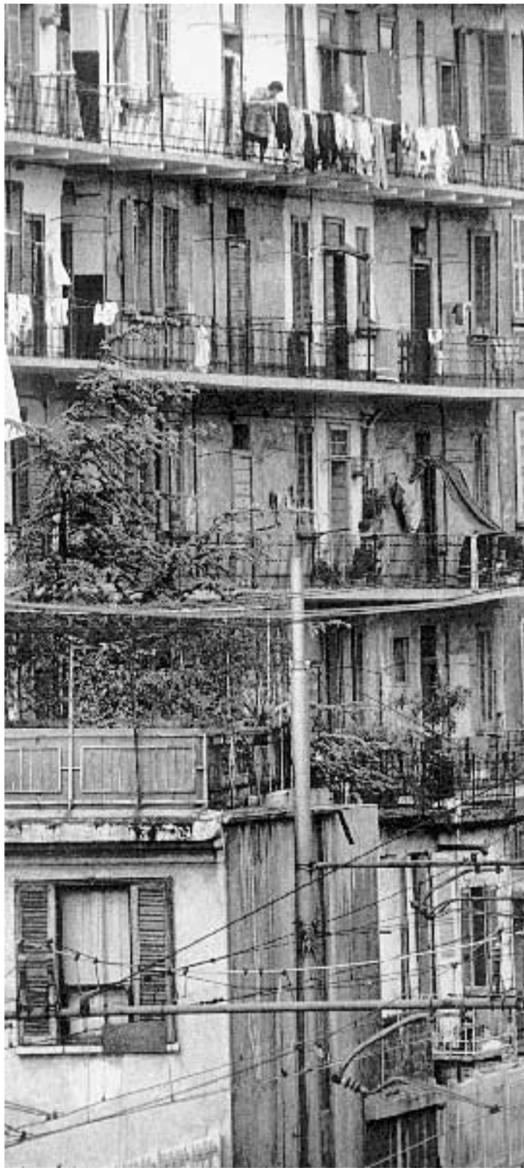
Superlavoro alle Poste per smistare 35 mila lettere propagandistiche. Il candidato dell'Ulivo Oldrini: onorato da tanta attenzione

Carlo Brambilla

SESTO SAN GIOVANNI Il premier aveva solennemente dichiarato che queste elezioni amministrative non l'avrebbero coinvolto in prima persona... Ma forse l'idea che il mito della «Stalingrado d'Italia» resista ancora, deve avere convinto Silvio Berlusconi, e il suo fido scudiero, Umberto Bossi, a sferrare l'eccezionale attacco: quella roccaforte, simbolo vincente di una storia d'Italia del lavoro, tetragona al «revisionismo», deve cadere. Come? Con un bell'assalto della cavalleria postale. Obiettivo: invadere di messaggi autografati ben 35 mila famiglie. Ed ecco confezionate due belle e autorevoli letterine per convincere quegli ostinati sestesi che il mondo è cambiato e che non gira più a sinistra. E siccome è cambiato anche i sestesi devono adeguarsi, votando il prode candidato sindaco della Casa delle libertà, Marco Galeone. Sottinteso: non quell'altro, quel Giorgio Oldrini, dell'Ulivo + Rifondazione + Di Pietro, figlio del sindaco della Liberazione, il leggendario tornitore della Breda, Abramo Oldrini. Visti i tempi, francamente Berlusconi non ha tutti i torti: quel Giorgio Oldrini è troppo rievocativo. E poi di mestiere fa pure il giornalista. Volete mettere con uno stimato direttore sanitario, un ex socialista, pieno di fantasia innovativa, che regala orologi di propaganda elettorale con scritta: «Vota Galeone, è ora di cambiare»? Eh sì Berlusconi si dev'esser convinto: se lo dice Galeone che è ora di cambiare, sarà sicuramente vero. Anche a Sesto.

Così da ieri alle poste sestesi sono state consegnate decine di migliaia di epistole del premier e altre decine di migliaia firmate dal ministro rivoluzionario Umberto Bossi. Ma se le parole di Berlusconi aprono le porte del meraviglioso futuro, l'intervento dell'ex Senatur puzza di «messa in riga» delle sue sbandate truppe, che di fare campagna elettorale per quel «berluscones del Galeone», proprio non ne vogliono sapere. Dunque, meglio ricordare loro che la Lega «sta nella Casa delle libertà». Caso mai se lo fossero dimenticato. Esattamen-

Una veduta delle case sulla ferrovia a Sesto San Giovanni. Uliano Lucas



le lettere

Carissimi elettori, la sinistra vi imbroglia

ROMA La prima, dallo stile più informale, inizia con «Cara amica, caro amico» ed è firmata da Silvio Berlusconi. La seconda, più concisa, si rivolge al «Caro elettore di Sesto San Giovanni», e porta la firma di Umberto Bossi. Entrambe sono state spedite alle 35 mila famiglie della città lombarda per chiedere di sostenere il candidato sindaco del Polo, Marco Galeone. Con la solita massiccia dose di promesse e con l'ormai usuale attacco al malgoverno della sinistra.

Quella firmata da Bossi insiste sui temi della legalità e della sicurezza, sulla «lotta contro l'immigrazione clandestina» e «la tutela e la riscoperta delle nostre tradizioni e la salvaguardia della terra dei nostri padri». A Sesto San Giovanni, si legge, la Lega chiede «per te, per la tua famiglia, per i tuoi figli di girare pagina e difendere valori, che sono pilastri della nostra società, dalle scelte scellerate del centrosini-

te come hanno fatto due ex consiglieri comunali che hanno tagliato la corda dal Carroccio e hanno osato scendere in campo con una lista propria: i felloni, traditori».

Il candidato sindaco Giorgio Oldrini, venuto a conoscenza della crociata del tandem Berlusconi-Bossi, non sa se preoccuparsi o riderci sopra. Ci ragiona sopra e dice: «Quelli evidentemente si sono convinti di aver perso e tentano la giocata disperata. Certo che comincio davvero a sentirmi importante... Ora che di mezzo c'è nientemeno che un appello di Berlusconi e Bossi». Analizzando in profondità il testo della missiva del premier, commen-

tra».

L'altra lettera, su carta intestata di Fi, ha tutte le caratteristiche che Berlusconi si era raccomandato fossero presenti nei discorsi dei candidati sindaci. Incontrandoli, gli aveva detto che dovevano fare complimenti ai loro interlocutori? «Sesto San Giovanni deve valorizzare le proprie risorse, orgogliosa della propria storia e delle proprie tradizioni». Gli aveva detto di insistere su buona manutenzione, sicurezza, minore burocrazia? Dal rinnovo dell'amministrazione comunale dipendono «la manutenzione e la pulizia delle strade, la cura dei giardini e dei parchi, la razionalità e la scorrevolezza del traffico, l'efficienza della polizia municipale tesa a garantire la tua sicurezza, la speditezza delle pratiche in Comune». Non solo. Berlusconi aveva detto ai candidati che si sarebbero rivolti a persone che avevano la seconda media e che quindi dovevano esprimere solo un paio di concetti e ripeterli in continuazione? Cinque righe dopo, nella lettera, si legge che la città deve alleggerire «il peso della burocrazia» e deve «garantire una viabilità scorrevole». Manca la promessa «meno tasse per tutti», ma in compenso c'è quella «parcheggi disponibili per tutti». s.c.

«A ben guardare si tratta di una lettera che potrebbe andar bene per qualsiasi città, tanto è generica. E poi parla di tradizioni di Sesto San Giovanni». Qui Oldrini non può fare a meno della battuta: «Beh, io allora mi sento a posto. Sono nato a Sesto, vivo da sempre a Sesto, ho scritto libri su Sesto... Forse Berlusconi pensava a me. Immagino che se votasse qui non potrebbe negarmi la sua preferenza». In effetti la missiva berlusconiana ai sestesi, con la quale si disegna una città ideale sulla falsariga del modello già annunciato in 5 punti che parlano di «vigile di quartiere, di assistenza agli anziani, di servizi, di abbellimenti del patrimonio, di viabilità con

tanto di indicazione a realizzare le famose rotonde antisemafori...», ebbene quella lettera assume una dimensione grottesca se rivolta agli abitanti di Sesto, che potrebbero pensare sia stata addirittura scritta da un selenita: tutte quelle cose lì, indicate nell'appello elettorale e prima annunciate nei 5 punti, a Sesto sono già state realizzate e strarealizzate! Ovviamente da giunte tutte rigorosamente di centrosinistra. E, a proposito di rotonde, Oldrini racconta un episodio esilarante: «Pensa che siamo talmente andati oltre nella viabilità che una rotonda realizzata in via Casiraghi è già oggetto di polemiche. Poiché a qualcuno la soluzione non è piaciuta il mio avversario Galeone è andato nel quartiere a diffondere la parola d'ordine "toglieremo le rotonde", ignaro delle disposizioni del Premier che invita a "fare le rotonde"».

Comunque l'assalto alla «Stalingrado d'Italia» è partito. Da oggi la cavalleria postale tenterà di sfondare un muro costruito in 57 anni di buon governo, di sinistra o di centrosinistra. Un assalto molto invocato dallo stesso Galeone che, susurrano i maligni, si sente troppo solo in questa impresa storica. Già gli è toccato cambiare registro sul progetto urbanistico che riguarda l'enorme area della ex Falck dismessa. Quand'era in Consiglio comunale faceva il diavolo a quattro, ora anche lui si dev'essere convinto del contrario. Ricorda il sindaco uscente Filippo Penati, segretario dei Ds: «Sesto resta e resterà una delle città più capaci di governare i grandi cambiamenti». I sestesi lo sanno e lo sanno anche Berlusconi e Bossi. Ma Galeone si sentiva solo e andava pure aiutato in qualche modo. Visto che il suo programma non aveva suscitato molto entusiasmo neppure fra quelli che avrebbero dovuto, almeno sulla carta, essere suoi amici. Come il senatore leghista sestese, Celestino Pedrazzini, eletto nel 2001 però a Como, che si è ben guardato dal sottoscrivere per la lista di Galeone. E così il candidato sindaco berlusconiano ha cominciato a sentirsi abbandonato e a protestare in casa di Forza Italia. Il tam tam di soccorso ha raggiunto Berlusconi e Bossi. Pronti via ed ecco la letterina ai sestesi.

pagine di civiltà padana/5

A cura di U. Bossi e R. Castelli

Chi non ha perso una buona occasione per tacere è stato, ancora una volta, il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. «Non capisco perché Bossi voglia imporre vessazioni inutili a gente che lavora - ha detto - Chi lavora è una persona onesta. Dove c'è il lavoro deve andare anche il permesso di soggiorno: è la filosofia della legge. La pensiamo così: se qualcuno la pensa diversamente, cerchiamo di convincerlo. Non penserà mica però qualche alleato che noi prendiamo ordini da lui!» «Uscite» che fan rialzare la testa anche a tipe come Livia Turco. Invece di pensare ai disastri combinati, l'ex ministro polemizza: «Le tensioni interne alla maggioranza sulla nuova legge sull'immigrazione sono un ignobile sceneggiata, che dimostra che questo governo è senza una bussola di riferimento».

Carlo Passera

LA PADANIA, 18 maggio, pag. 2

Requiem per l'emendamento centrista presentato da Bruno Tabacchi. «O verrà ritirato oppure sarà bocciato»: parola di Umberto Bossi. (...) Il capogruppo dei deputati leghisti Alessandro Ce però non ha ancora digerito la «vicenda Tabacchi». «E' ora di finirla con certe prese di posizione che danneggiano la coesione della maggioranza - attacca Ce - La gente ci ha votati in nome di un programma ben preciso e all'interno di questo programma c'è la fine dell'immigrazione clandestina».

Gianluca Savoini

LA PADANIA, 18 maggio, pag. 3

ARCORE Risuonano l'"Internazionale" e la canzone popolare di Ivano Fossati nello splendido scenario di Villa Borromeo, ad Arcore, per accogliere Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds ha parlato davanti ad almeno 800 persone, ieri sera nella cittadina brianzola famosa per ospitare la villa di rappresentanza del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E D'Alema non ha mancato di far cenno al premier: «Vorrei esprimervi - ha detto agli arcovesi riuniti nel parco - a nome di tutti il mio senso di affettuosa solidarietà. Per ragioni non giuste, al nome della vostra città si è attaccata una connotazione negativa e sarà capitato a tanti di noi, senza volerlo, di dire che non vogliamo farci comandare da Arcore e altre espressioni di questo genere. E non è giusto, perché è una città bella e civile e voi avete un tale senso della vostra autonomia che vi siate scelti un sindaco del centrosinistra».

«Molti - ha aggiunto D'Alema - non sanno che non abita neanche qui, quel signore». Voci dal pubblico: «E ospite?». «Mai visto».

D'Alema è giunto ad Arcore un

paio d'ore dopo il premier che ha incontrato verso le 18 gli imprenditori arcovesi nell'area che ospitava gli stabilimenti della Gilera, insieme alla presidente della provincia di Milano, Ombretta Colli. Nella cittadina brianzola l'amministrazione è in mano al centrosinistra, che ricandida Antonio Nava, della Margherita.

Arcore è la penultima tappa di un giro nell'Alto Milanese che ha portato D'Alema dapprima a Garbagnate, dove le signore hanno fatto a gara per baciarlo («Non è male», «E' meglio che in tv», i commenti di alcune sciere) dopo Garbagnate, D'Alema si è fermato a Cernusco sul Naviglio dove, riferiscono i Ds, ha tenuto un

Mi citino almeno un provvedimento preso in nome di tutti i cittadini

comizio non previsto. Poi altro comizio a Vimodrone per arrivare a Arcore, dove il comizio si sta concludendo sulle note di Bella Ciao.

Ultima tappa, Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado d'Italia, dove D'Alema ha parlato alle 21.30. Per allora Berlusconi dovrebbe aver pigliato il bottone della nuova illuminazione della Villa Reale di Monza, a pochi km da Arcore.

D'Alema non ha mancato di ironizzare sulla mossa del presidente del consiglio: «Io sono qui a fare un comizio - ha detto - lui è a Monza per inaugurare l'illuminazione di una villa. Guarda a caso a Monza, dove ci sono le elezioni. E molto più onesto fare comizi. Onorevole Berlusconi - ha concluso - se vuole fare campagna elettorale, faccia comizi, che sono la sua vera specialità. Perché quanto a governare, non ci siamo proprio».

«Mi citino almeno un provvedimento preso per tutti i cittadini», Massimo D'Alema, ad Arcore per un comizio in casa del presidente del Consiglio, torna ad attaccare Silvio Berlusconi e il suo governo. «Certo

-ha continuato- per alcuni cittadini i provvedimenti sono stati presi eccome. Per il cittadino Previti, il processo si stava mettendo male.

E umano: il cittadino Previti è particolarmente vicino al presidente del Consiglio. E allora, hanno fatto una legge per annullare le prove di un passaggio di denaro dalle casse della Fininvest ad un magistrato. Si è fatta una legge per dire che le fotografie non valgono».

«Si è pensato anche al cittadino Dell'Utri - ha proseguito D'Alema - che, essendo stato condannato, adesso può godere dell'illuminazione grazie alla legge che ha depenalizzato il falso in bilancio. Certo, in questi me-

E ad Arcore, a due passi dall'abitazione reale del premier, per il presidente dei Ds si sono suonate l'"Internazionale e Bella Ciao»

si il Parlamento ha lavorato molto per gli italiani: ne ho già citati due. Hanno pensato a chi aveva capitali all'estero: è chiaro, anche loro vanno aiutati. E il governo li ha aiutati. Hanno fatto una legge per cui si possono portare in Italia legalmente quei capitali... E che problema c'è.

Però, se uno lavora, paga il 30 o il 40% di tasse. Quelli, invece pagano il 2,5%.

«D'Alema ha avuto il cattivo gusto di andare persino ad Arcore, davanti all'abitazione del presidente del Consiglio, per mettere in scena il suo show "antiberlusconiano", ha commentato Sandro Bondi, nuovo portavoce di Forza Italia, replicando al presidente dei Ds Massimo D'Alema che ha criticato l'operato del governo Berlusconi nel suo primo anno di vita.

«Durante il suo show - sottolinea l'esponente azzurro - D'Alema ha dato vita a una serie di battute da avanspettacolo che hanno fatto la gioia dei pochi presenti. E hanno offerto uno spettacolo penoso di chi vive nel pensiero ossessivo del confronto impari con Berlusconi».

Chi sarà una lavagna giovedì a «Porta a porta» per Silvio Berlusconi? Non sfuggirà a Bruno Vespa l'importanza dello strumento, che proprio nel suo studio televisivo un anno fa ha acquisito valore mediatico, per definire il reale stato di avanzamento del famoso «contratto con gli italiani» poi firmato dall'allora candidato premier davanti alle stesse telecamere. Quel mirabolante esercizio alla lavagna fu una sorta di prova generale del grande rito alla scrivania già presidenziale. Trascorso un anno, si può finalmente disporre di cifre ufficiali, quelle degli enti predisposti al controllo, italiani (persino del governo) ed europei, per distribuire torii e ragioni a ragion veduta. E, magari, evitare di accreditare nuovi inganni come quelli preconfezionati nel vademecum distribuito personalmente dal premier ai candidati alle amministrative di domenica. Del resto, anche Vespa può avvalersi del vademecum alternativo, redatto da Ignio Ariemma e Stefano Menichini, per gli Editori riuniti,

esclusivamente sulla base degli atti formali e dei fatti concreti compiuti dal governo Berlusconi. Opera non neutrale, ovviamente (gli autori hanno lavorato al programma e alla comunicazione dell'Ulivo), ma politicamente correct. A maggior ragione, politicamente pesante nella dimostrazione di come, quello che giunge a consuntivo, sia stato per il governo «un anno in rosso». È, appunto, il titolo del libro che, oggi, sarà presentato a Roma da Francesco Rutelli e Piero Fassino. Con la preoccupazione di mettere in guardia gli italiani dal pericolo che incombe: un buco reale da 17 mila milioni di euro, circa 34 mila miliardi delle vecchie lire, alla fine dell'anno, suscettibile di ampliarsi a 28 mila milioni

di euro, ovvero 55 mila miliardi di lire, nel 2003. E senza risorse finanziarie quali riforme economiche e sociali si possono realizzare? Dietro la lavagna si nasconde una verità amara. La stessa semplicistica rimaneggiatura delle vecchie teorie neo liberiste di Ronald Reagan e Margaret Thatcher cede sempre più spazio a una «democrazia consumistica» tutta berlusconiana, per l'anomalo intreccio tra l'esercizio del potere e la proprietà dei mezzi di comunicazione e di marketing con cui il premier cerca di puntellare quel mondo che virtuale costruito in campagna elettorale. La delega fiscale, per dire, tiene viva l'aspettativa della strombazzata riforma delle aliquote da cinque a due, ma intan-

to le famiglie italiane pagano più tasse, con un aggravio netto di 2.500 miliardi, soltanto per via della mancata restituzione del drenaggio fiscale già definita dal governo Amato. E che dire dell'aumento delle pensioni minime - punto 3 dello strombazzato «contratto» di Berlusconi - ad «almeno» a un milione «per tutti»? Al dunque, l'operazione ha coinvolto soltanto 2.200.000 pensionati con particolari requisiti anagrafici e di reddito, tagliando fuori automaticamente oltre 7 milioni di anziani sotto al milione al mese. Con l'aggravante del danno: la mancata restituzione del fiscal drag ha come conseguenza che chi ha già una pensione vicina al milione con l'aumento passerrebbe ad essere soggetto alle im-

poste e quindi costretto a restituire all'erario buona parte di quanto riceve in più dall'istituto di previdenza. Un errore? Tanti pensionati si sono mostrati più accorti di chi li governa, visto che non hanno avanzato la richiesta di perequazione. E, ora, c'è da chiedersi, come fanno Ariemma e Menichini, se il problema berlusconiano sull'«operazione pensioni minime in anticipo di quattro anni e mezzo rispetto al controfirmato» non nasconda la beffa di chiudere così la partita, evitando il rendiconto futuro. Tutto documentato, con casi, tabelle, raffronti, per ciascuna posta della «finanza creativa», come lo stesso Tremonti ha definito la rincorsa di una tantum, condoni e spinte al «fai da te», e per ciascun

capitolo dell'altrettanto «creativa» comunicazione con cui il responsabile dell'indirizzo generale del governo cerca di spacciare per successi il tradimento del decentramento (non si deve, per dire, cominciare a parlare di «federalismo burocratizzato?»), le false riforme (provare a chiedere a Letizia Moratti dei 15 mila miliardi di investimento per la scuola o a Roberto Maroni dei 900 mila lavoratori che avrebbero dovuto già emergere dal sommerso) e i continui rinvii delle scelte che più contano: dalle liberalizzazioni e privatizzazioni alle infrastrutture. Una combinazione resa tanto più pericolosa dal pervicace rifiuto di mediazioni, in Parlamento come nella società. La vicenda dell'articolo 18 è emblematica

ca della presunzione di dimostrare che, a differenza della prima fallimentare prova del 1994, la maggioranza è «infrangibile». Anche a costo di spaccare il paese. Ariemma e Menichini notano che l'apoteosi mediatica ha un suo rovescio: «Alla democrazia d'investitura, leaderistica, senza popolo sebbene populistica, procedurale, convinta del fatto che sia sufficiente votare ogni cinque anni e basta, si sta contrapponendo e cresce un'altra idea della democrazia, partecipativa, basata sul dialogo sociale, sull'equilibrio dei poteri democratici, sul consenso e sul controllo continuamente ricercati, sulla pratica referendaria, oltre che sul voto politico che resta momento decisivo per eleggere la rappresentanza e il governo del paese, ma che non esaurisce né il rapporto tra governo e cittadini, né quello tra governo e opposizione». Un anno dopo, non è poco. Quantomeno restituisce all'attualità il verdetto che fu di Montanelli. «Solo lasciandolo governare gli italiani si vaccineranno contro il berlusconismo?»

Vademecum di un anno in rosso

Pasquale Cascella